

Lamezia Terme, i killer che hanno ucciso il maresciallo Aversa e la moglie fanno parte del clan Andricciola-Gattini che «controlla» anche il consiglio comunale

Renato Molinaro ha indicato il bersaglio poi è entrato in azione Giuseppe Rizzardi che ha crivellato la coppia con la calibro 9 «Presi anche perché la gente ha collaborato»

Assassinati dai «soldati» delle cosche

Sono affiliati della cosca degli Andricciola-Gattini Renato Molinaro e Giuseppe Rizzardi, i due killer del «gruppo di fuoco» che ha ucciso il maresciallo Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. Anche la ferribile manciata di secondi in cui s'è consumato il massacro non ha più alcun mistero. Quella sera del 4 gennaio, quando mancavano pochi minuti alle diciannove, Renato Molinaro, 21 anni, s'è avvicinato all'anziano maresciallo che attendeva la moglie e l'ha indicato al killer perché non sbagliasse bersaglio. Assolto il compito Molinaro è fuggito facendosi inghiottire dalla folla che il sabato sera passeggia per le strade del centro di Nicastro. Qualche attimo ancora e la signora Lucia, esce dal portone di un palazzo accanto al punto in cui il marito aveva parcheggiato l'auto per aspettarla. L'assassino, Giuseppe Rizzardi, 29 anni, fa scattare la trappola in quell'istante con freddezza professionale e determinazione. L'in-



Renato Molinaro e Giuseppe Rizzardi arrestati per l'omicidio del maresciallo Salvatore Aversa



Una conferma che le «famiglie» che dominano il Latetino si occupano contemporaneamente di tutti gli affari possibili: racket delle estorsioni, traffico di droga, appalti e commesse pubbliche, e che sono quindi interessati al controllo del territorio, a quello delle istituzioni e dei partiti.

Due arresti hanno precedenti per detenzione di armi e reati contro il patrimonio. Rizzardi, nel 1986, mentre puliva

una pistola nella propria abitazione, una specie di bunker alla periferia di Sambiasi, aveva ucciso il nipotino di quattro anni con un colpo partito casualmente dall'arma. Il padre di Molinaro, Antonio, fu ucciso in un agguato mafioso negli anni scorsi.

Per identificare il «gruppo di fuoco» gli 007 della polizia hanno fatto ricorso a tecniche sofisticatissime. Le strade della scena del delitto sono state fil-

chiamavano a Lamezia nonostante l'abolizione dei gradi decisa dalla riforma della polizia, aveva messo le mani sulle vicende più scabrose che hanno via via scandito la conquista da parte dell'ndrangheta del Latetino. In particolare Aversa si era impegnato nel riannodare i fili che conducevano al racket delle estorsioni (anche l'Andricciola e Gattini) ai rapporti sull'inquinamento mafioso del consiglio comunale e sul traffico di droga dei clan emergenti di Sambiasi.

E dalla ricostruzione degli ambienti che hanno decretato l'eliminazione del maresciallo con modalità clamorose e terroristiche (da qui l'uccisione della signora Lucia) per intimidire l'insieme delle forze dell'ordine, emerge un particolare inquietante: i boss degli Andricciola e dei Gattini sono rimasti liberi come l'aria (alcuni di loro sono diventati uccelli di bosco) grazie alle incredibili «straneggerie» a cui sono state sottoposte le loro vicende giudiziarie. Già nell'89 i carabinieri li avevano denunciati per associazione mafiosa. Gli arresti, chiesti dalla procura erano stati bocciati dal Gip. Il tribunale di Catanzaro aveva dato torto al Gip. Ma niente manette in attesa della decisione della Cassazione (conferma degli arresti) che è arrivata soltanto sabato scorso.

Recupero tossicodipendenti

«Se Viareggio non istituirà subito il centro, la Regione denuncerà il Comune»

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. La Regione Toscana ha deliberato che, nel caso Viareggio non dia subito il via ai lavori per la creazione del Servizio emergenza e recupero dei tossicodipendenti in una struttura ben precisa e idonea, la giunta viareggiana sarà immediatamente denunciata per omissione di atti d'ufficio.

Unico Comune in Italia a non avere rispettato la legge sulle tossicodipendenze, Viareggio ha combattuto con le unghie e con i denti per evitare la responsabilità di un centro simile sul suo territorio. E adesso si trova di fronte ad una scelta: o creare il Ser nella struttura indicata dalla Regione, oppure prendersi la denuncia.

La decisione della Regione Toscana ha provocato un modesto rigurgito di coscienza civile nel sindaco di Viareggio, il dc Antonio Cima, il quale ha fatto appello ad un «buonsenso» ma ha praticamente ribadito una localizzazione quantomeno anomala per questo servizio: o vicino all'obitorio, oppure un bel campo, ovviamente da espropria, in posizione «baricentrica» rispetto a tutta la Versilia, dove collocare un prefabbricato.

La storia è lunga e penosa: inizia nel dicembre dello scorso anno, quando i tempi previsti dalla legge regionale per la realizzazione del Ser cominciano a stringere. Già il comitato popolare di via Matteotti aveva eretto barricate che la polizia aveva fatto smontare. Poi venne dato fuoco al Centro

tossicodipendenti per evitare che il «continuas» a dare assistenza e a distribuire metadone. Stessa cosa in via Lepandro, nella stessa circoscrizione, dove era stato spostato il centro. Poi l'assessore alla sanità del Comune di Viareggio aveva ipotizzato la struttura dell'ex dispensario di via della Gronda, in periferia a Viareggio. Ma la giunta, sindaco Cima in testa, dichiarò totalmente indisponibile la struttura.

A questo punto, dopo assemblee di fuoco e accessi comunicati dei comitati di protesta, l'assessore regionale Tito Barbini si incontra coi sindaci della Versilia e l'amministratore straordinario della Usl 3. Una riunione che doveva precludere ad una decisione veloce. Ma i sindaci della Versilia a Tito Barbini confermarono l'indisponibilità a ospitare la struttura. E Barbini annunciò la denuncia. Ultimo atto: un'assemblea forzata dal consiglio di circoscrizione, comitato di protesta, amministratore straordinario dell'Usl e il comitato dei garanti. Il Ser - dissero i rappresentanti del comitato popolare e qualche assessore dc che si confordeva tra il pubblico - non si farà in via della Gronda, lo dice il popolo, lo dice la gente del quartiere. Il Comune dovrà scegliere un'altra collocazione. Ecco la proposta del prefabbricato, in alternativa a quella del sindaco accanto all'obitorio. Il comitato dei garanti Usl ha lasciato sola l'amministrazione. A questo punto è intervenuta la giunta regionale.

Quadro sconsolante delle «attività trasfusionali». Dipendenza, con rischi enormi, dalle importazioni soprattutto dagli Stati Uniti. Mancano ancora i decreti d'attuazione dell'apposita legge. Le «solite» rassicurazioni del governo. Serie disparità fra le regioni

«Non esiste sangue sicuro», parola di ministro

Il sangue non è sicuro al cento per cento. Lo ha detto il ministro della Sanità De Lorenzo alla Camera nel corso di un'audizione svoltasi ieri per fare il punto sulla legge 107 che disciplina «le attività trasfusionali». In Italia reperito solo il 70 per cento del sangue, il resto si compra negli Stati Uniti. Solo sei regioni hanno un centro di coordinamento. Difficoltà anche per le donazioni.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il sangue non è sicuro al cento per cento. È questa la drammatica conferma venuta ieri dalla commissione Affari sociali della Camera, dove si è svolta un'audizione per fare il punto sulla legge n. 107 del maggio 1990 che disciplina «le attività trasfusionali». Presenti: il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, assessori regionali, scienziati, ricercatori, donatori. Il verdetto, su uno dei fondamentali componenti dell'organismo umano, non è rassicurante dopo i casi del Veneto, dove il sangue fresco di donatore infetto da virus dell'Aids ha contagiato più malati.

«Con i mezzi attuali, malgrado metodi sofisticati e tecnologie avanzate, non è sempre possibile individuare al cento per cento se esistono in una unità di sangue che viene donata quegli elementi che possono costituire un rischio anche mortale per chi lo riceve». Sono le ammissioni fatte dallo stesso ministro De Lorenzo, dal vicedirettore dell'Istituto

superiore di Sanità, dalla virologa dello stesso Istituto, Paola Verani. Ma il ministro della Sanità ha subito aggiunto che alla sicurezza ci stiamo avvicinando e che l'Italia si sta muovendo con grande coerenza in linea con l'Europa, cercando di evitare che le trasfusioni siano a rischio.

Resti noti anche i risultati di un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge, promossa dalla commissione Affari sociali di Montecitorio e alla quale hanno collaborato l'Istituto superiore di Sanità, le associazioni dei donatori e dei poltrastusi. Dall'indagine emerge che in Italia l'attività di donazione è insufficiente. Ogni anno sono necessari 2.200.000 unità di sangue ma se ne producono solo 1.700.000, un deficit quindi del 30 per cento. Un'altra indagine condotta dall'Istituto superiore di Sanità fa registrare difficoltà nel sistema regionale: solo 6 regioni hanno un centro di coordinamento, 5 regioni non hanno ancora previsto gestioni

computerizzate. Solo 13 affermano di aver stipulato convenzioni con aziende di emoderivati. Sempre dalle regioni esce una realtà a macchia di leopardo, con territori che hanno addirittura sangue in eccesso (Centro-Nord) ed altri assolutamente carenti (da Roma in giù).

Ma i problemi fondamentali sono quelli relativi all'autosufficienza e alla sicurezza. L'Italia è infatti uno dei paesi che non hanno raggiunto l'autosufficienza e pertanto il sangue viene importato anche semilavorato e come prodotto finito. Il fatto è che raccogliere, lavare e produrre sangue, plasma e emoderivati in casa nostra, ma anche in tutta Europa, costa molto di più che importarli dagli Stati Uniti. Una partita di plasma dagli Stati Uniti costa 80-90mila lire al litro, contro le 100-130mila se prodotto in Italia. In Europa il sangue costa di più di quello statunitense dove i controlli sono scarsi.

Per l'importazione spendiamo 200 miliardi l'anno. «L'esportazione del plasma è il motivo per cui gli americani hanno infettato tutto il mondo», dice la direttrice del centro trasfusionale di Torino, Anna Massimo. «E gli emofiliaci sono rimasti colpiti il 25 per cento in Italia e l'80 per cento negli Stati Uniti. Non a caso paesi come Finlandia, Norvegia e Olanda che al momento della diffusione dell'Aids erano già autosufficienti hanno avuto un numero bassissimo di emofiliaci infettati».

L'obiettivo sicurezza si avvicina, dunque raggiungendo l'autosufficienza. Un obiettivo, hanno detto il ministro e tecnici del ministero, cui bisogna arrivare «scomponendo l'80 per cento del sangue intero e arrivare entro il triennio al 90 per cento, per utilizzarne tutte le componenti». Il ministro ha anche annunciato che entro 2 mesi saranno pronti i decreti per l'attuazione della legge, mentre le regioni hanno lamentato che il problema dei finanziamenti non è stato affrontato e nemmeno quello della cessione delle eccedenze dalle regioni «ricche» alle regioni «povere».

Anna Bernasconi, commissaria del Pds agli Affari sociali, ricorda che l'audizione è stata voluta dal Pds e votata all'unanimità da tutta la commissione. «Il ministro - ha detto - si preoccupa di fare le solite rassicurazioni, ma non ha detto cosa intende fare subito per riparlare le maggiori emergenze». Quali sono? «Distribuire sangue e compensare tutte le carenze che ci sono da Roma in giù. Favorire l'aumento dei donatori abituali e non occasionali (non sicuri). Fare opere di informazione e di educazione, anche con il volontariato, sia presso la cittadinanza che presso i medici per selezionare il donatore e per usare bene il sangue». Insomma applicare bene e subito la legge affinché casi come quelli verificatisi in Veneto non possano essere fatti risalire al non aver fatto tutto quel che si poteva.

Test-Aids nel nido

«Se passa la delibera esame anche all'asilo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «È stata una decisione forse un po' rischiosa, ma certamente coraggiosa e adottata in totale buona fede», in risposta a precise richieste dei genitori. A filtrare la delibera non ci pensiamo nemmeno, sarà eventualmente il Correo e poi a bocciarla, e in quel caso valuteremo il da farsi. Parola di sindaco. Il primo cittadino di Follo Marco Vignudelli, socialista, si dimostra per nulla scosso dalla bufera di polemiche che infuria da quando il consiglio comunale del piccolo centro dell'entroterra spezzino ha deciso praticamente all'unanimità di rendere obbligatorio il test-Aids per i bambini che si iscrivono all'asilo nido e per i genitori che frequentano la struttura. Vignudelli ribadisce le ragioni della scelta e rianziosa: «Se la delibera passa al Correo, la estenderemo anche alla scuola materna». E poi si sfoga: «Ma ci pensate se un bambino si ammala di Aids e noi non avessimo fatto niente? Che cosa direte, che cosa scrivereste? Ci accusereste di essere irresponsabili e incapaci, di non aver adottato le precauzioni necessarie. Badate, ci abbiamo riflettuto a lungo, abbiamo chiesto il parere di medici, non abbiamo deciso a cuor leggero. E ci siamo anche resi conto di fare una forzatura alla legge, ma secondo noi è la legge che è insufficiente e che va cambiata». I membri della giunta psi-psdps gli fanno eco concordando: «non è che in paese ci sia la psicosi dell'Aids - dicono - ma la preoccupazione delle famiglie montava e il problema è reale». E i sondaggi tra le mamme di Follo sembrano dar loro ragione: «È giusto - dicono - sottoporre i bambini al test, passano insieme molte ore della giornata e noi vogliamo essere tranquilli sul loro stato di salute... sì, è una buona iniziativa, che mira alla salvaguardia dei nostri piccoli... nessuno ha la minima intenzione di discriminare gli eventuali sieropositivi, ma vogliamo la certezza dell'applicazione di tutte le norme igienico sanitarie... se un bambino risultasse sieropositivo non è che gli altri 19 verrebbero nitrati dal-

l'asilo, ma vogliamo garanzie per tutti, certe cose è meglio conoscerle che sospettarle...». Un coro, insomma, e sono pochissimi le voci cautamente dissidenti: la pressione nei confronti degli amministratori, ufficializzata anche da un ordine del giorno del comitato di gestione dell'asilo nido, deve essere stata niente male. Nessuno lo dice apertamente, ma si capisce che sullo sfondo, ad agitare le angosce del paese, c'è lo spettro di qualche genitore sieropositivo o presuntivamente tale. Ma si può arrivare per questo a medicalizzare in blocco un asilo nido, a violare la legge che prescrive tassativamente la volontarietà - e non l'obbligatorietà - dei test anti Aids? A parte la secca bocciatura del ministro della Sanità - Francesco De Lorenzo (cui la delibera è illegittima, non può essere in alcun modo applicata...) - fuori dei confini di Follo la decisione del consiglio comunale, adottata tra l'altro con il voto compatto dell'opposizione scudocrociata, raccoglie praticamente solo censure. Anche a costo di qualche conflitto interno, ed è il caso della federazione spezzina del Pds, che non ha avuto esitazioni nello schierarsi al fianco del capogruppo Alfredo Malatesta, che ha votato contro la delibera, e di un altro consigliere della Quercia che si è astenuto. Le polemiche, è facile prevederlo, continueranno e intanto, all'atto pratico, la parola sulla delibera di Follo passa al Comitato regionale di controllo.

Duomo connection

Schemmari alla sbarra: «È un complotto politico-giornalistico»

MARCO BRANDO

ALLA sbarra ieri l'ex assessore all'Urbanistica di Milano Attilio Schemmari (Psi), unico politico imputato nel processo «Duomo connection». È accusato di abuso d'ufficio. Schemmari si è definito del tutto estraneo all'intreccio mafia-pubblica amministrazione sospettato dalla magistratura. E ha parlato di «corvi» e di un «complotto politico-giornalistico», prendendosi soprattutto col Corriere della Sera.

Attilio Schemmari ha negato di aver conosciuto Nicola, i suoi collaboratori, la Garibaldi, Spinoletto, Carollo; ha escluso che Pillitteri gli abbia mai parlato della pratica. Ha ammesso che solo il consigliere Treves, «garbatamente», gli aveva chiesto più volte informazioni. «Sono totalmente estraneo a questa vicenda - ha detto ieri - ho agito come avrebbe dovuto agire un corretto funzionario dello Stato. Invece sono imputato. I danni che ho subito sono stati straordinari e hanno avuto riflessi anche in città». E via con la teoria del complotto: «Una speculazione politico-giornalistica che ha provocato tre crisi comunali e ha portato a una nuova maggioranza. Anche il procuratore generale ha detto che a Milano non c'è la piovra... Ora si dice che però c'è Schemmari. È tutto un complotto, un complotto per offrire un'immagine della città che non è vera».

In fine una bordata contro il Corriere della Sera. «Se fossi stato incline ad accettare pressioni - ha affermato con foga Schemmari - avrei avuto un'occasione d'oro, alla vigilia della scorsa campagna elettorale: il Corriere fece molte pressioni perché la giunta approvasse il suo piano particolareggiato (ristrutturazione della sede di via Solferino ndr) assumendo i poteri del consiglio. Io mi opposi, perché ritenevo che fosse contrario alla legge e alla tradizione e che avrebbe avvantaggiato il Corriere rispetto ai privati. Ho sempre avuto questo atteggiamento. E certa stampa mi ha attaccato, come mi attaccherà ora, che ho parlato, in questa se-

de...»

Contratto della scuola

Martedì inizia la trattativa Aureliana Alberici (Pds): «Troppi i rinvii del governo»

ROMA. Martedì avranno inizio le trattative per il contratto della scuola. Lo ha annunciato ieri al Senato il ministro della Funzione pubblica rispondendo ad un'interrogazione del Pds (pmna firmata Aureliana Alberici), che ha duramente criticato il governo per aver lasciato marcire la situazione del contratto per oltre un anno. È stato, in effetti, completamente disatteso dal governo l'impegno assunto lo scorso giugno con le confederazioni sindacali di concludere il contratto entro l'anno. Non solo non si è concluso, ma solo ora si aprono le trattative. In conseguenza di questa «irresponsabile» inadempienza, oggi gli stipendi degli insegnanti risultano decurtati al

netto di almeno il 5%. La trattativa sarà sicuramente difficile. Il ministro Remo Gaspari ha, infatti, escluso che gli aumenti, come a suo tempo promesso, decorrano dall'ottobre o dal dicembre del 1991. Scetticismo non solo al momento della firma del contratto, qualunque sia la durata del confronto coi sindacati. Ha pure ribadito che gli aumenti non potranno superare il tasso programmato di inflazione, qualunque sia l'effettivo aumento del costo della vita. Il ministro ombra del Pds ha riaffermato l'esigenza di un contratto vero che permetta il recupero del costo della vita e preveda investimenti da destinare al miglioramento qualitativo della scuola.

Treviso, disavventura d'un passeggero di un aereo «sospetto» in arrivo da Amsterdam

«Ha ingerito coca per portarla in Italia»: la Finanza purga innocente turista cileno

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO. Si era sbagliato perfino il cane lupato della Finanza. Una sniffata del viaggiatore e gli uggioni di eccitazione: «fondato indizio della presenza di droga», spiega desolato il sostituto procuratore Bruno Bruni. È iniziata così la tragica disavventura di un trentottenne cileno, sposato e con due figli, giunto in Italia da turista, ricoverato d'ufficio e purgato a ripetizione nella convinzione che nascondesse, nell'intestino, oustoli di cocaina.

Èra arrivato sabato a Treviso, proveniente da Amsterdam su un aereo della Klm; il volo della droga, è stato n-

battezzato, perché spesso e volentieri sbarca sudamericani con la pancia piena di oustoli di coca. All'aeroporto di S. Giuseppe la Guardia di Finanza non aveva avuto dubbi nell'individuare il suo uomo: cileno ma con passaporto nuovo di zecca poliziano, operava a 120.000 lire mensili ma con 2.000 dollari in tasca, munito di biglietto andata-ritorno Curacao-Amsterdam-Venezia, zainetto semivuoto in spalla... Tutti i requisiti del perfetto corriere, insomma.

Perquisizione accuratissima ed inutile, intervento del pastore tedesco specializzato che dà in sma-

nie. Protesta, il malcapitato non capisce, non sa niente, è un turista, sarà un equivoco. Ma i finanzieri, arcisicuri, non demordono. Corrono in procura, i giudici autorizzano il fermo. Il cileno viene portato in ospedale, guardato a vista. Due «fiamme gialle» attendono al varco le sue feci.

Sarà la rabbia, il nervoso, lo sbigottimento, il poveraccio non riesce ad evacuare. Si fanno due volte le radiografie: nello stomaco appare l'ombra di un «corpo estraneo». Dopo quarantotto ore di vana attesa, la Finanza passa alle maniere forti, ed il turista conosce la sua prima

dieta mediterranea. Altro che spaghetti: Rim e Falqui, Eucharisti e lassativi. Le somministrazioni, per quel che trapela, sono «ripetute»; altrettanto ripetuti gli effetti. I «corpi di reato» così ottenuti vengono sondati, sezionati, rimastati a naso turato. Niente. Anche il più scettico deve arrendersi all'evidenza. I giudici dispongono la libertà immediata, i finanzieri si scusano, il caso finisce di corsa in archivio.

Il malcapitato resta comunque in ospedale: una delle radiografie ha individuato una grande macchia al polmone sinistro, broncopolmonite, ne avrà per altri

dieci giorni. Chiederà risarcimenti? «In teoria potrebbe, ma l'operazione di per sé era legittima», allarga le braccia il dr. Bruni.

Al comando della Guardia di Finanza si continua a rimuginare sull'insuccesso. E restano convinti che il «turista» fosse comunque un uomo mandato dai trafficanti di coca, forse per sviare l'attenzione dal vero corriere giunto con lo stesso volo, forse per «sondare» i controlli trevigiani: «Ma lo sa che negli ultimi venti giorni abbiamo recuperato venti chili di droga?», dice il comandante del nucleo, cap. Ottorino Cerioli. Tutti su quel volo da Amsterdam...